

# L'Inghilterra: la scoperta di un secondo polo intellettuale

John A. Scott

## Abstract:

The article explores the discovery of a 'second intellectual pole' for the writer Luigi Meneghello, identified in post-war England. Thanks to a British Council scholarship, Meneghello undergoes a profound intellectual and cultural transformation, embracing a new perspective of authenticity and simplicity that contrasts with Italian rhetorical style. Through the influence of English mentors, such as Donald Gordon, Meneghello learns the importance of clear and direct prose, fostering a cultural osmosis between Italy and England that permeates his works.

**Keywords:** Donald Gordon, English Literature, Luigi Meneghello, Reading

Una trentina d'anni fa, Luigi Meneghello ha definito la simbiosi culturale che caratterizza i suoi scritti insistendo che «c'è un polo italiano e c'è un polo inglese in tutto ciò che sento e che penso, anzi, pare che per me sentire e pensare consistano in pratica nel far passare sbruffi di corrente tra questi due poli» (*L'uovo dello stile*, MR, p. 1388). Nondimeno, come fa notare Vittorio Spinazzola, nei primi libri *Libera nos a malo* e *I piccoli maestri*, «Spetta al lettore dedurre da alcuni accenni sparsi e dal ricorso abbastanza frequente a locuzioni inglesi che il luogo nel qual risiede è l'Inghilterra». Inoltre, «nulla vien fatto sapere sulle vicende che lo hanno portato in un paese così lontano, sulla vita che vi ha trascorso e vi trascorre [...]»<sup>1</sup>. Tutto cambia, invece, negli anni Novanta. I due poli esistenziali vengono ampiamente esemplificati nel 1993, nel *Dispatrio* e quattro anni dopo, nella *Materia di Reading e altri reperti*. Purtroppo, solo *La materia di Reading* si trova ristampata nel preziosissimo volume pubblicato nella collana I Meridiani, per cui farò parlare soprattutto il Meneghello del *Dispatrio*.

Quando, nel 1947, gli viene assegnata una borsa di studio dal British Council, Meneghello decide di cogliere l'occasione di «andare a prendere un po' di mentalità civile» nel «paese degli Angeli» e riportarla in Italia. Non aveva affatto l'idea di andare in esilio. Vent'anni dopo, nel 1967, egli risponde alla propria domanda: «Dunque: con che spirito lasciai l'Italia, venti anni fa? La lasciai per

<sup>1</sup> V. Spinazzola, *Itaca, addio. Vittorini, Pavese, Meneghello, Satta: il romanzo del ritorno*, Il Saggiatore, Milano 2001, pp. 147-148.

ritornarci moderno», e quindi gli parve necessario sottrarsi «per un giro di stagioni alla vita associata italiana, la vile camorra [...] cattolica e marxista» (C I, pp. 327-328). Arrivato nell'Inghilterra dell'immediato dopoguerra, gli parve «di fare esperienza dell'incontro *con una civiltà*. Certo, anche in patria ne avevo una, ma sarà che vivendo in mezzo non riuscivo a vedere la spessa foresta per causa degli alberi, nel nostro paese molto *incompletamente* disboscato dal Duce». Oggettivamente, «l'Inghilterra nel 1947 era *bleak*: una comunità depressa, coraggiosa, brutta da vedere, struggente» (ivi, p. 246); però, egli insiste, «L'animo anglofilo beveva tutto, compresi gli arcaismi, risolutamente, come una medicina. È cominciato per me allora un periodo di ripensamento sull'Italia, l'Inghilterra, la guerra, la pace, gli studi, la società moderna, la civiltà di massa, e altro ancora» (C II, pp. 14-15).

Accanto all'ammirazione provata per l'Inghilterra «per la sua gloria nella resistenza armata al nazismo» (D, p. 43), c'era anche la percezione della «fibra morale del paese», che si manifestava in tanti aspetti modesti della vita quotidiana ed austera del dopoguerra: «La gente spartiva davvero le risorse disponibili, spartiva il cibo, il carbone, i vestiti, le tasse, le "code", le scomodità della vita, in modi inconcepibili in Italia» (ivi, 44), per cui Meneghello non poteva fare a meno di contrapporre «la serietà inglese [...] le privazioni condivise e accettate come base della vita comune, alla cultura del privilegio che dominava in Italia» (*ibidem*). Tutto sommato, nell'Inghilterra di allora, c'era «tutta un'altra specie di vita morale [...] la gente considerava *sua* la società in cui viveva, era questa la diversità» (C I, p. 172).

Cresciuto nell'Italia Fascista e quindi condizionato da tutta la sua magniloquenza e pomposità, Meneghello sottolinea l'importanza di aver imparato – in Inghilterra – a mettere a fuoco la «nozione di genuinità, di ciò che è autentico, o si potrebbe anche dire vero, contrastato con ciò che non lo è», mentre si diverte a rilevare il lato ironico del fatto di «essere venuto ad attingere l'idea della verità e della schiettezza nel paese dell'ipocrisia» (D, p. 173). Il 'trapianto' (per adoperare il termine meneghelliano) ebbe esiti assai fertili e positivi. Tra l'altro, egli si mise a studiare anche l'astrofisica e la cosmologia: «studi intensi nei libri e nei saggi degli anni '50 [...] un piccolo patrimonio per ben pensare. Pareva uno studio "per sempre", essenziale per contrastare la mentalità dell'umanesimo aulico in cui ero stato allevato, espungere le inanity della nostra formazione retorica» (ivi, p. 93.). E qui entriamo nel vivo della questione, cioè il paradosso formulato dal Nostro, che è stato proprio «a Reading, *ascoltando gli inglesi*, che ho imparato a *scrivere in prosa italiana!*» (*La materia di Reading*, MR, p. 1309). Man mano, Meneghello impara «alcune cose essenziali intorno alla prosa. In primo luogo, che *lo scopo della prosa non è principalmente l'ornamento*, ma è quello di comunicare dei significati» (ivi, p. 1307). Inoltre, la nozione che «*l'oscurità non ha un pregio particolare*» (*ibidem*). E si sforza di liberarsi dalle «bellezze della nostra odiosa lingua aulica [...] la complessità sintattica, che invece è semplicissima confusione di idee, il lessico peregrino, che è mala copertura del niente da dire, e tutto il resto...» (D, p. 127).

Già nel 1986, nel *Tremaio*, egli descriveva il tirocinio cui si era sottoposto in quei primi anni in Inghilterra. Ascoltiamolo: «ho cercato di insegnare a me stesso a scrivere semplice e chiaro [...] In questo ho un debito profondo con l'Inghilterra: fra le tante cose che devo a quel mondo e a quella cultura c'è il fatto di avere [...] acquistato proprio lassù il gusto di un certo tipo di relazione con la pagina scritta. Non mi faccio scrupolo di usare termini un po' fuori moda: è una relazione morale, oltre che estetica» (*Il tremaio*, J, p. 1074). Il risultato è ben noto ed è stato riassunto dall'amico Giulio Lepschy in maniera tanto concisa quanto efficace: il linguaggio di Meneghello è «di una freschezza e di un vigore senza pari nella letteratura contemporanea»<sup>2</sup>.

Il Meneghello fascista è stato intellettualmente 'purgato' da Antonio Giuriolo in quanto «Non c'è dubbio che è lui che ha determinato l'impostazione della mia vita intellettuale per ciò che riguarda alcune scelte di fondo, di carattere ideologico e morale, che hanno poi condizionato tutto il resto» (*Nel prisma del dopoguerra*, MR, p. 1447). L'altro mentore del giovane Meneghello, Donald Gordon (con lo pseudonimo di 'Sir Jeremy'), era uno 'scozzese italianato'. Professore di letteratura inglese nell'Università di Reading. Gordon incarnava quel tipo di studioso eccentrico che ancora nel Novecento si trovava occasionalmente nell'ambiente universitario inglese. Gordon praticava l'ideale della *sprezzatura* tanto elogiata da Baldassare Castiglione. Come egli fece capire al giovane Italiano: «Non si deve farsi pescare a studiare con impegno. In generale, non si deve mostrare impegno in nessuna cosa» (D, p. 166). In effetti, «Gordon era davvero una specie di incarnazione moderna di un umanista del Rinascimento» (*La materia di Reading*, MR, p. 1277). E Meneghello non si perita di dichiarare che in Inghilterra «Gordon è stato indubbiamente l'influenza singola più significativa della mia vita quassù, e in particolare nel ri-orientamento iniziale delle mie idee, lo strano "corso di perfezionamento" che è cominciato per me con l'arrivo in Inghilterra. È Gordon che mi ha fatto entrare nel mondo della letteratura inglese [...] Fu in parte per influenza di lui, credo, che a suo tempo dismisi a poco a poco le mie convinzioni crociate: e non solo in fatto di estetica» (*Un inglese italianato*, MR, p. 1343).

Per concludere, spero di essere riuscito ad illustrare almeno in parte l'osmosi culturale avvenuta tra l'Italia di Luigi Meneghello e la 'sua' Inghilterra, che sta alla base di praticamente tutti gli scritti di questo Italiano trilingue. L'Inghilterra di Meneghello è circoscritta spazialmente dalla Valle del Tamigi e socialmente dal piccolo mondo antico dei docenti universitari. Rarissimo qualsiasi accenno all'infuori di questo mondo tanto affascinante quanto ristretto: ad esempio, quando Gigi e Katia assistono al funerale della Signora Pilgrim, per tanti anni donna delle pulizie in casa Meneghello, rimangono colpiti dallo spettacolo offerto dai «Popolani, paltò poveri e goffi. Religiosità delle *working classes*, più

<sup>2</sup> G. Lepschy, *Introduzione*, in L. Meneghello, *Opere scelte*, progetto editoriale e introduzione di G. Lepschy, a cura di F. Caputo, con uno scritto di D. Starnone, Mondadori, Milano 2006, p. XLVI.

elementare e in definitiva più strana di quella dei borghesi. Sono i momenti in cui si percepisce che c'è davvero [...] una cultura popolare inglese, diversa da quella dominante» (D, p. 113). Rarissimo anche qualsiasi accenno a ciò che viene definito la sua «assurda speranza che gli inglesi fossero incomparabilmente migliori di noi» (C II, p. 73), annotazione che risale al 1971. Nonostante questo accesso di scetticismo, ben ventidue anni dopo, nel 1993, Luigi Meneghello ribadirà l'importanza del suo lungo soggiorno nel paese degli angeli affermando: «Ero andato su come su un altare, e questo sentimento ha pervaso ogni altro aspetto della mia esperienza, e dura ancora» (D, p. 43). *Dixit Meneghellus*.

### Riferimenti bibliografici

- Meneghello Luigi, *Jura. Ricerche sulla natura delle forme scritte* (1987), in Id., *Opere scelte*, progetto editoriale e introduzione di Giulio Lepschy, a cura di Francesca Caputo, con uno scritto di Domenico Starnone, Mondadori, Milano 2006, pp. 965-1214.
- , *Il dispatrio* (1993), a cura di Matteo Giancotti, BUR, Milano 2022.
- , *La materia di Reading e altri reperti* (1997), in Id., *Opere scelte*, pp. 1263-1578.
- , *Le Carte. Volume I: Anni Sessanta*, Rizzoli, Milano 1999.
- , *Le Carte. Volume II: Anni Settanta*, Rizzoli, Milano 2000.
- , *Le Carte. Volume III: Anni Ottanta*, Rizzoli, Milano 2001.
- Spinazzola Vittorio, *Itaca, addio. Vittorini, Pavese, Meneghello, Satta: il romanzo del ritorno*, Il Saggiatore, Milano 2001.